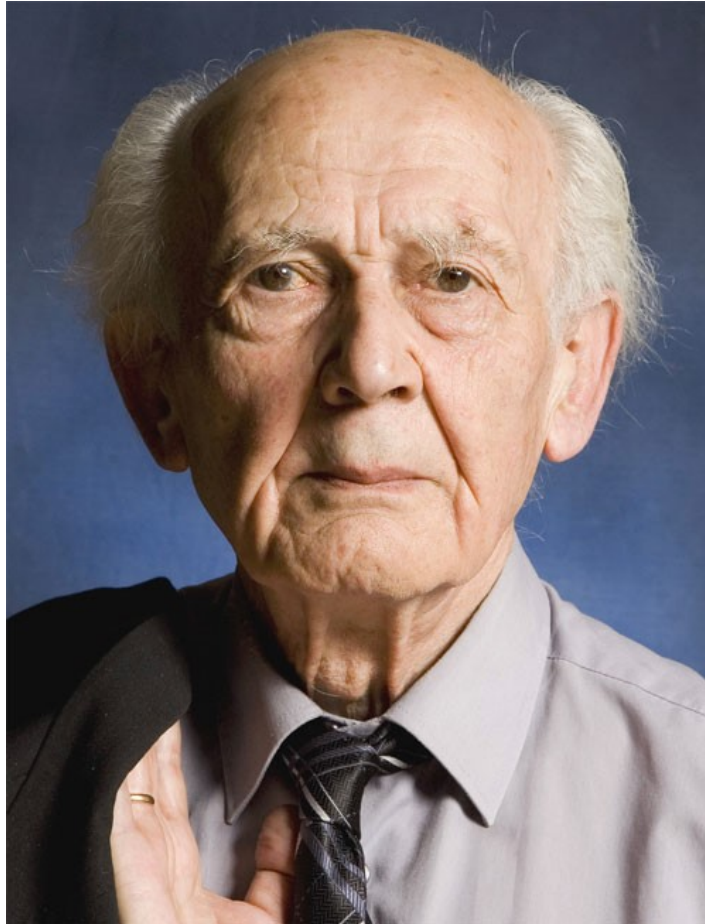


# Zygmunt Bauman

( Poznań 1925 – Leeds 2017). **Sociologo e filosofo polacco**



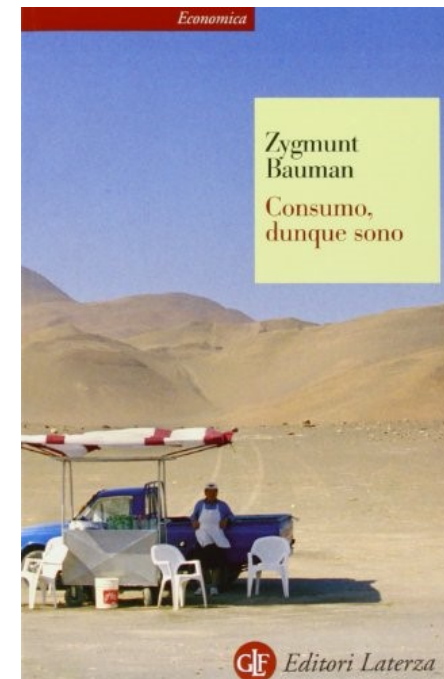
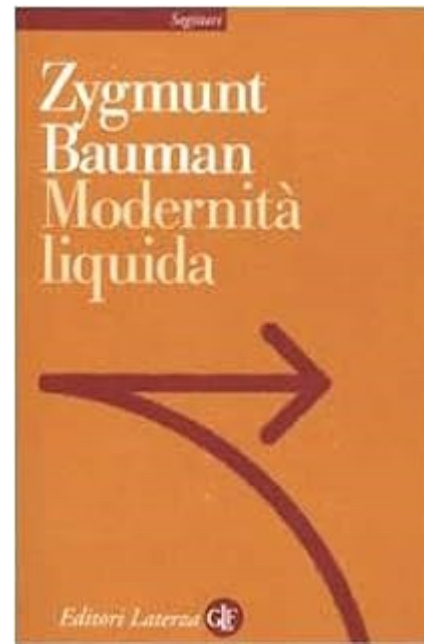
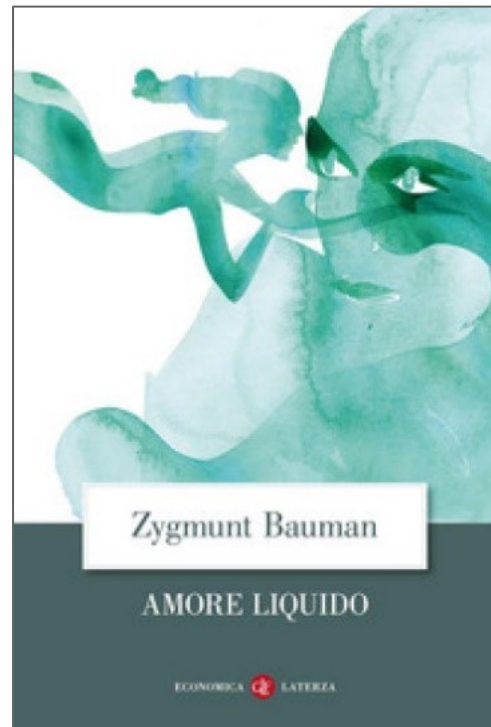
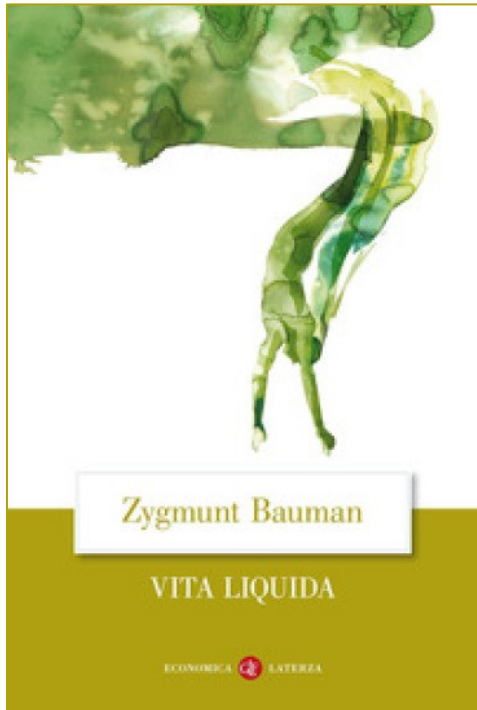
# BIOGRAFIA

- Zygmunt Bauman nacque a Poznan, nell'allora Seconda Repubblica di Polonia, nel 1925 in una famiglia ebraica aschenazita ( Nel Medioevo il gruppo era stanziato nella Valle del Reno da dove successivamente si spostò verso Est) . Allo scoppio della seconda guerra mondiale (nel settembre del 1939) , in cui il Paese si ritrovò diviso tra la Germania nazista da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra il filosofo riparò con la famiglia nella zona sott'occupazione dell'Armata Rossa, in maniera tale da sfuggire ai rastrellamenti nazisti.

- Durante lo svolgimento della guerra, decise di partecipare attivamente alle operazioni belliche in corso e perciò s'arruolò in un'unità militare sovietica, per poi svolgere, dalla fine del conflitto al 1948 alcune mansioni operative per lo spionaggio militare sovietico; la natura, come tanto l'entità, di questa sua collaborazione però restano a tutt'oggi ignote, così come le circostanze esatte in cui fu interrotta. Nel dopoguerra, incominciò a studiare Sociologia presso l'Università di Varsavia. Da laureato ed abilitato, Bauman collaborò con numerose riviste specializzate e dal 1964 con la popolare: "La Sociologia di tutti i giorni", che raggiungeva un pubblico più vasto del circuito accademico tradizionale. Fu inizialmente un seguace del marxismo-leninismo (ideologia ufficiale dei vari paesi del Blocco Orientale) , che però giunse poi a rivisitare radicalmente - ed infine ad abbandonare - a seguito della scoperta critica del pensiero di Antonio Gramsci e del sociologo neokantiano George Simmel. Durante il periodo della destalinizzazione, divenne uno strenuo oppositore del regime politico vigente nel proprio Paese. Egli continuò comunque, fino alla fine dei suoi giorni, a dichiararsi un socialista di stampo marxista.

- Nel marzo del 1968 , il rimontare incessante dell'antisemitismo tra i vari livelli della società polacca, utilizzato anche nella lotta politica interna, spinse molti ebrei polacchi a emigrare all'estero; tra questi, molti intellettuali distaccatisi dal regime. Bauman, che aveva perso la sua cattedra all'Università di Varsavia, fu uno di questi. Emigrò dunque dapprima in Israele, per andare a insegnare all'Università di Tel Aviv, ed in seguito accettò una cattedra di sociologia nel Regno Unito presso l'Università di Leeds, dove dal 1971 al 1990 è stato professore. Sul finire degli anni ottanta anni, si è guadagnato una fama internazionale grazie ai suoi studi riguardanti la connessione tra la cultura della modernità e il totalitarismo, in particolar modo sul Nazismo e Olocausto. Ha infine ottenuto anche la cittadinanza britannica. È morto il 9 gennaio 2017, all'età di 91 anni, nella città di Leeds.

# OPERE



# Teoria critica e superamento del concetto di "post-moderno"

- Per Illustrare il concetto di società liquida in contrapposizione alla società solida, Bauman usa la metafora del "modello camping". Nei camping, infatti, qualora qualcosa non funzioni, il visitatore può lamentarsi con la direzione e al limite estremo può andar via dal camping. Ma assolutamente non avverrà mai che il visitatore sostituisca la direzione stessa nella gestione del campeggio. La metafora del camping esemplifica, secondo l'autore, la fine della teoria critica così come l'abbiamo conosciuta attraverso la «scuola di Francoforte». Nella modernità solida la società era considerata come una casa comune, nella quale bisognava solamente istituzionalizzare le norme ed i comportamenti dei cittadini

- La metafora del camping chiarisce invece che la società, intesa come casa comune, è ormai tramontata all'orizzonte nella modernità liquida.

■ In particolar modo, egli concentra la sua riflessione sul tema della **globalizzazione**. Per Bauman la globalizzazione mina alla base la coesione sociale su scala locale, portando alla creazione di una **élite della mobilità** in grado di annullare lo spazio, di dare significati allo spazio, e capaci soprattutto di rendere lo spazio significante per se stessi. Questa situazione è definita da Bauman “guerre spaziali, le quali rischiano di diventare portatrici di pericolose conseguenze a causa della disintegrazione delle reti protettive. Secondo Bauman il povero, nella vita liquida, cerca di standardizzarsi agli schemi comuni, ma si sente frustrato se non riesce a sentirsi come gli altri, cioè non sentirsi accettato nel ruolo di consumatore. In tal modo, in una società che vive per il consumo, tutto si trasforma in merce, incluso l’essere umano. Tuttavia è importante rilevare che Bauman, a differenza di altri autori, rifiuta il termine “postmoderno” a favore di **“modernità liquida”**, proprio per indicare la labilità di qualsiasi costruzione in questa nostra epoca.



- Sostenendo una posizione molto originale, Bauman scrive che della nostra modernità "il massimo che si può dire è che è moderna in modo diverso". La nostra società, secondo il sociologo polacco, si distingue dalla modernità appena trascorsa, **principalmente dal suo grado di fluidità delle strutture che la animano, ma è ancora moderna in quanto la sua spinta verso la modernizzazione non si è ancora esaurita. Solo due caratteristiche distinguono questo periodo fluido da quello solido precedente :**
- **in primo luogo, la fine dell'idea di progresso come TELOS della modernizzazione ;**
- **in seconda istanza, i processi di privatizzazione e deregolamentazione dello stato mettono fine al progetto moderno di individuo-cittadino.**



*“ Questa nostra epoca eccelle nello smantellare le strutture e nel liquefare i modelli, ogni tipo di struttura e ogni tipo di modello, con casualità e senza preavviso ”*

ZYGMUNT BAUMAN

la Repubblica.it

# “La vita liquida è un vita di consumi”

È sufficiente questa definizione per capire dove l'analisi di Bauman, vuole concentrarsi. Nell'epoca del consumismo più sfrenato ciò che conta, dirà Bauman in un notevole passaggio, “è la velocità, non la durata”. Capire cosa intenda esattamente Bauman con *vita liquida* può sembrare piuttosto semplice ad un primo sguardo, ma le diverse definizioni che troviamo nel testo, denotano la discreta poliedricità di enunciazioni che questa “liquidità” palesa.

- La vita liquida è precaria. È quella vissuta in condizioni di incertezza.
- La vita liquida è una successione di nuovi inizi; mette al bando l'eternità e la fedeltà.
- La vita liquida è quella che si alimenta dell'insoddisfazione dell'io rispetto a se stesso.

Insomma è la vita che gravita nella profonda preoccupazione che attanaglia la società moderna e che viene amplificata secondo Bauman dalla trasformazione dei protagonisti della vicenda che da produttori diventano consumatori. Altra grande intuizione di Bauman è quella di unire tra di loro i concetti di *consumismo* con *creazione di rifiuti umani* e *globalizzazione* con *industria della paura*. Le sicurezze svaniscono dunque in questa dimensione. La vita liquida è per definizione frenetica, in tutti i suoi aspetti, che non si ferma e non si può fermare per alcun motivo e in nessun modo.

Tuttavia la parte fondamentale di questa società liquida-moderna consumistica, teorizzata da Bauman, è ciò che viene *consumato*. Tutto è oggetto di consumo, compresi gli esseri umani. Ogni oggetto deve trovarsi nella condizione di avere una data di scadenza, perché deve poter essere superato, aggiornato, eliminato e smaltito in qualsiasi momento.

«Il consumismo promette qualcosa che non può raggiungere: la felicità universale. E intende risolvere il problema della libertà riducendolo alla libertà del consumatore.»



"El consumismo promete algo que no puede cumplir: la felicidad universal. Y pretende resolver el problema de la libertad reduciéndolo a la libertad del consumidor."

Zygmunt Bauman

## “ La società dei consumi riesce a rendere permanente l'INSODDISFAZIONE ”

Con questa frase Bauman introduce la riflessione che si sviluppa all'interno del capitolo dedicato al consumatore.

- I prodotti di consumo, secondo il filosofo, vengono denigrati e svalutati subito dopo essere stati lanciati nel mercato. **Le necessità, i desideri ed i bisogni vengono continuamente soddisfatti proprio per dar vita ad altre necessità, desideri e bisogni. È questa la vita che consuma e gli esseri umani non sono altro che dei consumatori.**
- **Il consumismo dunque non riguarda secondo Bauman il soddisfacimento dei desideri ma l'evocazione di un numero sempre maggiore di desideri.** Il desiderio esaudito per il consumatore non è affatto piacevole; ci deve essere un meccanismo incessante che genera, sette giorni su sette e ininterrottamente desideri. **Il consumatore ideale, infatti, è colui che non smette mai di desiderare e di continuare ad alimentare questa sequenza ininterrotta di desideri.** Bauman da qui parte per una riflessione di ampio respiro che analizza con precisione tutte le vicissitudini, le aspettative, le condizioni entro cui si muove il consumatore all'interno della società moderna consumistica.

Con questa frase Bauman introduce la riflessione che si sviluppa all'interno del capitolo dedicato al consumatore.

- I prodotti di consumo, secondo il filosofo, vengono denigrati e svalutati subito dopo essere stati lanciati nel mercato. **Le necessità, i desideri ed i bisogni vengono continuamente soddisfatti proprio per dar vita ad altre necessità, desideri e bisogni. È questa la vita che consuma e gli esseri umani non sono altro che dei consumatori.**
- **Il consumismo dunque non riguarda secondo Bauman il soddisfacimento dei desideri ma l'evocazione di un numero sempre maggiore di desideri.** Il desiderio esaudito per il consumatore non è affatto piacevole; ci deve essere un meccanismo incessante che genera, sette giorni su sette e ininterrottamente desideri. **Il consumatore ideale, infatti, è colui che non smette mai di desiderare e di continuare ad alimentare questa sequenza ininterrotta di desideri.** Bauman da qui parte per una riflessione di ampio respiro che analizza con precisione tutte le vicissitudini, le aspettative, le condizioni entro cui si muove il consumatore all'interno della società moderna consumistica.



Ci si sente liberi nella misura in cui l'immaginazione non supera i desideri reali e nessuno dei due oltrepassa la capacità di agire.

Racconticon  
Portatori di storie



*Zygmunt  
Bauman*

# Post-modernità ed identità individuale

- I tempi oscuri in cui viviamo necessitano di una presa di coscienza forte. È chiaro che lo strumento da prediligere in quest'ottica è la filosofia, pur consapevoli dell'immane difficoltà con cui i filosofi, oggi come allora (si pensi al mito della caverna di Platone e al destino tragico dei filosofi che desideravano condividere con i compagni nella caverna la grandezza del mondo reale), devono confrontarsi. Tutto questo è ancora più difficile per via dell'inclinazione del gruppo che secondo Freud, **“desidera essere governato con forza priva di restrizioni”** nutrendo una passione estrema per l'autorità.
- E qui Bauman introduce nella sua filosofia uno spunto di riflessione estremamente importante, quando parla dell'IDENTITÀ INDIVIDUALE. Si tratta di un tema molto importante e controverso da un punto di vista strettamente filosofico, per il quale è opportuna una breve e non esauriente considerazione.



- È probabile che Bauman ritenga (e questo si capisce da più di un passaggio del suo discorso filosofico) che in una società liquido-moderna, una qualsiasi forma di individualismo sia improponibile.
- La concezione individuale, privata, e progettuale dell'identità sembra trovarsi per **Bauman** in uno stato di costante instabilità nel contesto postmoderno; ma mentre la modernità sembrava fornire gli strumenti per la sua solidificazione, la postmodernità sembra offrire quelli per la sua liquefazione.
- **Insomma, la postmodernità, secondo Bauman, ha gettato le premesse e il relativo corollario di tutta una serie di fenomeni di de-strutturazione dell'identità: sembra che nessun individuo voglia più aderire a un'identità data una volta per tutte; in questo regno sembra dominare la fluidità delle rappresentazioni e la non-datità di ogni caratterizzazione – proprio come un liquido che cambia forma a seconda del contenitore che lo ospita.**

# Chiariamo

- Ci troviamo in un'epoca frenetica, dove tutto sembra mutare da un momento all'altro, dove non ci sono più riferimenti, sicurezze, punti d'incontro.
- Un'epoca dove non è più importante **distinguersi dal gruppo** ma **omologarsi** ad esso, non solo perché magari si condividono determinati valori, ma per paura di **essere esclusi**.
- Cosa vuol dire distinguersi e perché doverlo fare? Ogni individuo è un soggetto unico e irripetibile ma oggi sembra che tutti siano uguali non tanto nel modo di pensare o di condividere determinate ideologie, quanto nel modo di agire e/o apparire. Oggi si fa a gara a chi ha il cellulare più tecnologico, a chi viaggia di più, a chi è più alla moda. Il **consumismo** ha portato gli individui a guardare in un'unica direzione: quella del voler avere sempre di più, anche magari se non ce lo si può permettere, pur di apparire agli occhi degli altri come perfetto, adatto per uno specifico ruolo. Ma è davvero questo il senso di esserlo? **Un conto è far parte di una stessa categoria sociale, un conto è cercare di adeguarsi alla massa facendo cose che non ci appartengono. Detta in maniera spicciola, di certo non sarà il cellulare da mille euro a dare valore ad una persona e a farla "entrare" in una cerchia sociale. Adattarsi alle attitudini di un gruppo per non essere e sentirsi esclusi provoca un effetto boomerang che torna indietro con molta più potenza di prima perché si rischia di annientare la reale essenza di quell'individuo.**

# Concetti principali

- **1)La modernità liquida**
- Concetto fra i più noti del filosofo e sociologo Bauman. Semplice da comprendere, nei suoi confini di massima.
- Con la **fine delle grandi narrazioni del secolo scorso** abbiamo attraversato una fase che ha «smontato» le certezze del passato in ogni ambito, dal welfare alla politica. Non solo le ha smontate ma, in qualche modo, dissacrate mescolandole a pulsioni nichilistiche.
- Il risultato, che iniziamo a intravedere sull'onda lunga di quel periodo, è appunto un "**presente senza nome**" caratterizzato da diversi elementi: la **crisi dello Stato** di fronte alle spinte della globalizzazione e quella, conseguente, delle **ideologie** e dei **partiti**, la lontananza del singolo da una comunità che lo rassicuri. **La sua comunità è diventata il consumo, la sua unità di misura l'individualismo antagonista ed edonista in cui nuotiamo senza una missione comune.**

# “L’IO IN CORSA”

- È l’IO in corsa che risulta stimolante, e, per quanto stancante possa essere, il percorso seguito è un luogo più confortevole della linea d’arrivo (il telos). E’ a tale situazione che si applica l’aforisma:  
«A volte è quasi meglio viaggiare che arrivare». L’arrivo, la fine definitiva di qualsiasi possibilità di scelta, appare molto più tedioso e ben più terrificante della prospettiva che le scelte di domani cancellino quelle di oggi. Solo il desiderio è desiderabile; quasi mai il suo soddisfacimento.

# Il paradosso dell'uguaglianza

“...Il paradosso è che siamo uguali quando non dovremmo esserlo, eliminiamo differenze che devono esistere e coltiviamo particolarismi laddove la diversità, il trattamento privilegiato, sono ingiusti e non devono esserci: e così, mentre ci affanniamo a inseguire lo stesso traguardo dimenticandoci quello che siamo, mentre andiamo in vacanza negli stessi posti, guardiamo gli stessi programmi in tv, ascoltiamo la stessa musica che si passa alla radio, andiamo a vedere in massa l'ultimo film da tempo annunciato, **ci formiamo il gusto estetico ed artistico sui bassi parametri che ci vengono propinati come unica alternativa e accettiamo di essere visti solo ed esclusivamente come passivi consumatori, polli da spennare e nell'attesa chiusi in gabbia;** intanto che succede tutto questo, c'è chi si fa le leggi *ad personam* in virtù (e in barba) della sua carica istituzionale, chi esce di galera perché s'è comprato l'avvocato più astuto, chi non paga il biglietto del cinema, o del teatro, o la cena al ristorante, sempre in virtù della sua carica istituzionale. Alla faccia dell'uguaglianza...”

# Identità e prodotto

- “... In una società dei consumi (la società dello shopping), il condividere la dipendenza da consumi- l’universale dipendenza da shopping- è la «conditio sine qua non» della completa libertà individuale; soprattutto, della libertà di essere diversi, di «avere un’identità». In un empito di sfacciata sincerità (sebbene al contempo strizzando l’occhio ai sofisticati clienti che conoscono il gioco e sanno come procede) una pubblicità televisiva mostra una folla di donne con una varietà di acconciature e colori di capelli, mentre la voce fuori campo recita. «Tutte diverse, tutte uniche scelgono X» (X è l’articolo di balsamo pubblicizzato). **L’articolo prodotto in massa è lo strumento di differenziazione dell’individuo** . L’identità «unica» e «individuale» può essere acquisita solo tramite il prodotto che tutti comprano e può essere preservata solo attraverso lo shopping...”

## 2).L'indignazione

"...La fase che viviamo è propizia ai populismi e in particolare all'**indignazione**. In generale, a spinte contrastanti che viaggiano in direzioni complesse **ma senza progetti**, con **la sola consapevolezza di ciò che non vogliono**." Per Bauman, dopo la modernità fondata sul meccanismo del ritardo della gratificazione, stiamo insomma vivendo una sorta di **inter-regno gramsciano**. Una categoria da molti recuperata per descrivere i tempi che stiamo affrontando, quando **"il vecchio muore e il nuovo non può nascere"**. Un inter-regno oltre tutto ricco e affogato nell'informazione nel quale mancano non solo soluzioni univoche ma anche gli **agenti sociali** in grado di metterle in atto. Dagli "Indignados" (movimento di protesta spagnolo contro il 2° governo Zapatero, 2011) a "Occupy Wall Street" (movimento di contestazione a New York contro la finanza, 2011) fino ai **movimenti populistici europei**, l'ordine costituito viene contestato e diroccato ma allo stesso tempo fatica a difendersi. Potrebbe farlo solo accogliendo risposte che sposino in parte le istanze di queste spinte, a loro volta poco chiare."

# ETICA DEL LAVORO-ESTETICA DEL CONSUMO

## 3). ETICA DEL LAVORO –ESTETICA DEL CONSUMO

Bauman ritiene che il principio del "**ritardo della gratificazione**" (del soddisfacimento di un bisogno o di un desiderio, del momento di un'esperienza piacevole, del godimento) abbia rappresentato il precetto attitudinale/comportamentale da cui prese avvio la società moderna e che rese il modo moderno di essere-nel-mondo contemporaneamente possibile e non evadibile. La **«procrastinazione»**, quale forma di ritardo della gratificazione, è stata infatti alla base di innovazioni moderne quali l'accumulazione del capitale e il diffondersi di un'etica del lavoro. Il desiderio di migliorare e il rimandare la gratificazione produssero l'effetto inatteso dello sviluppo, della crescita, in definitiva della stessa società moderna.

Bauman sottolinea come la procrastinazione anteponesse il seminare al raccogliere, l'investimento alla distribuzione dei guadagni, il risparmiare allo spendere, la rinuncia alla gratificazione e il lavoro al consumo. Ma la procrastinazione era un principio ambivalente, poiché non negava (e tantomeno sottovalutava) il valore e i meriti di ciò che subordinava, piuttosto lo nobilitava. **"Paradossalmente, la negazione dell'immediatezza, l'evidente svilimento degli obiettivi si tradusse nella loro elevazione e nobilitazione"**. Si originarono allora due tendenze opposte.



# IL tramonto della «procrastinazione»

"...Una portò **all'etica del lavoro**, che stimolò l'inversione di ruolo tra mezzi e fini e proclamò la virtù del lavoro fine a se stesso, [...]; l'etica del lavoro fece sì che il ritardo venisse esteso all'infinito. L'altra condusse **all'estetica del consumo** – riducendo il lavoro a un ruolo meramente subordinato, strumentale, un'attività che trae tutto il proprio valore non da ciò che è, ma da ciò per cui prepara il terreno - e a una visione dell'astensione e della rinuncia in quanto sacrifici forse necessari, ma onerosi e fortemente avversati, se possibile da ridurre al minimo indispensabile...

In questo senso, la procrastinazione poté servire sia la società dei produttori sia la società del consumo. Tuttavia, la nostra società dei consumi ha forzato il principio della procrastinazione fino al punto di rottura. Oggi il principio del "ritardo della gratificazione" è stato spogliato di ogni valenza morale, non ha più lo scudo "dell'imposizione etica", esso appare piuttosto come un peso, il sintomo di un'inadeguatezza personale o di ordinamenti sociali imperfetti.

Si è visto che la società dei consumi stimola e valorizza la gratificazione immediata, continua, "sul posto"; in ciò va contro ogni principio di procrastinazione, è contraria ad ogni dilazione. Piuttosto, la cultura del consumatore è servita dalla procrastinazione attraverso la sua autonegazione: ridurre il ritardo o abolirlo del tutto. Ma, avverte Bauman, «...**la cultura che muove guerra alla procrastinazione è una novità assoluta nella storia moderna. In essa non c'è spazio per la presa di distanza, la riflessione, la continuità, la tradizione [...]**». Il mutamento, quindi, è radicale.

Una società guidata **dall'estetica del consumo** è una "**società dell'adesso**", una società che non è in grado di aspettare. "Ora" diviene la parola chiave nelle strategie di vita, indipendentemente dall'ambito a cui si deve far fronte. Bauman sostiene che non c'è bisogno di alcuna "regolamentazione normativa" da applicare per essere certi che le necessità umane corrispondano agli interessi degli operatori di mercato, e che quindi i consumatori svolgano il loro "dovere". Questo secondo modello, quello che viviamo – d'impostazione aristotelica per opposizione al platonismo dell'altro – trasforma infatti il mondo in un "*immenso campo di possibilità, di sensazioni sempre più intense*" in cui ci muoviamo, spesso imboniti dal venditore di turno, alla sola ricerca di "**Erlebnisse**" (avventure), esperienze vissute e immediate. L'exasperazione della soggettività, che trova per giunta incredibili attuazioni nelle tecnologie in cantiere come la realtà virtuale, si piega alla tirannia dell'effimero.

**4. Post-panopticismo** (il carcere ideale di J. Bentham, 1791- Michel Foucault :La teoria del panopticon di Foucault si riferisce ai meccanismi di sorveglianza e controllo che incombono sulla società e che hanno portato a una profonda paura di allontanarsi dalle norme o dalla disciplina prestabilite.

- In una prospettiva futura, per capire cioè cosa arriverà dopo la post-modernità, Bauman ci apre gli occhi verso un approccio del tutto diverso alle strutture di potere, che sorpassa i classici modelli di controllo teorizzati da Jeremy Bentham e Michel Foucault. Oggi si sta imponendo un modello di società in cui le **forme di controllo assumono le fattezze dell'intrattenimento e dunque del consumo. In cui sotto l'attenzione delle organizzazioni trans-nazionali finiscono i dati e non le persone, o meglio le loro emanazioni digitali.** E in cui i rischi più elevati – più che per la privacy – sono per la **libertà di azione e di scelta.**
- La novità è che questo spazio del controllo **ha perso i muri.** E, a dire il vero, non occorrono neanche più i sorveglianti, visto che le **“vittime” contribuiscono e collaborano al loro stesso controllo. Sono impegnati nell'autopromozione e non hanno gli strumenti per individuare l'aspetto poliziesco nascosto sotto a quello seduttivo.** Non c'è più un luogo – che sia la scuola, il carcere o la fabbrica – dove concentrarci per controllarci, se non quelli residuali come il carcere o il campo profughi.

# EMANCIPAZIONE

- "...Scarsa attenzione è stata prestata ai pericoli derivanti dalla colonizzazione della sfera pubblica da parte del privato. Tale eventualità sottovalutata e sotto-discussa si è trasformata nel principale ostacolo all'emancipazione, che oggi può essere solo descritta come il compito di trasformare l'autonomia individuale «de jure» in autonomia «de facto».
- L'individualizzazione e la disintegrazione delle reti di solidarietà sociale rappresentano il presupposto e la conseguenza della progressiva privatizzazione dei bisogni collettivi così come della crescente capacità di evasione dei poteri dalla responsabilità comune. Le tattiche dei poteri globali sono basate su strategie di fuga.
- "Chi detiene le leve di comando da cui dipende il destino degli elementi meno mobili del rapporto può, in qualsiasi momento, fuggire e diventare impredicabile. La fine del Panopticon preconizza la fine dell'epoca del reciproco coinvolgimento..." tra chi detiene il potere e i soggetti che ne sono sottoposti. **I poteri si emancipano dal controllo del sistema politico che, parallelamente, appare gravato da un vero e proprio deficit di potere, per passare dalla politica alla politica della vita**, cioè dal livello macro al livello micro della coabitazione sociale, in quel contesto in cui l'individuo riceve da sé stesso e per sé stesso un'inedita e ambigua investitura di autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria.
- **Il potere pubblico implica l'incompletezza della libertà individuale, ma la sua ritirata o scomparsa profetizza l'impotenza pratica della libertà legalmente vittoriosa.** "Possiamo dire che, dopo aver combattuto e conquistato la «libertà negativa», le leve necessarie per trasformare in «libertà positiva»-vale a dire *la libertà di determinare la gamma di scelte e il loro ordine di preferenza*- si sono spezzate. Il potere pubblico ha perso gran parte del suo straordinario e avversatissimo potere oppressivo, ma ha anche perso buona parte della propria forza capacitante...*Qualsiasi reale liberazione richiede oggi più, non meno, «sfera pubblica e potere pubblico». Oggi è la sfera pubblica a dover essere difesa dall'invasione del privato, e ciò, paradossalmente, al fine di accrescere, non ridurre, la libertà individuale...*"

# “Il privato colonizza” il pubblico

- Chi può aiutarmi a raggiungere gli obiettivi giusti?
- Questa sembra essere la domanda più importante che si pone il soggetto nella modernità fluida, e **le risposte a questi quesiti fondamentali per ogni individuo vengono portate direttamente a casa dai talk-show televisivi, il cui scopo è appunto quello di risolvere i problemi privati portandoli al pubblico dibattito. Secondo Baumann, ci troviamo dinanzi ad una vera e propria colonizzazione della sfera pubblica da parte di problematiche che fino a poco tempo fa erano di pertinenza esclusiva della sfera privata. Attraverso questi esempi, il sociologo polacco ridefinisce il confine tra la sfera pubblica e quella privata.**
- **Il fatto che i problemi privati invadano lo spazio pubblico della discussione, non traduce queste problematiche in questioni pubbliche ma, ed è l'aspetto più importante, toglie lo spazio a tutti gli argomenti pertinenti alla sfera pubblica.** Il primo risultato di tale condotta è la fine della Politica come argomento di dibattito pubblico, e di conseguenza la fine dell'agire politico del cittadino.
- Nella modernità liquida, è il consumo la priorità di ogni individuo, e principalmente il consumo/acquisto di identità personali attraverso l'identificazione. Questo genere di mercato delle identità ben si combina con i processi di flessibilità propri della modernità liquida, ma avverte Bauman:
- **“ il genere di consumismo che riguarda le società di oggi è ben diverso dal fenomeno del consumismo dell'epoca solida moderna ; in questa , infatti, il consumo era inserito nella dialettica del bisogno/mancanza, mentre nella modernità liquida, il consumo è rivolto unicamente verso l'appagamento dei desideri. La natura autoreferenziale del desiderio, che ha per oggetto se stesso, chiarisce bene come il fenomeno consumo divenga così una compulsiva ricerca di soddisfazione che non si esaurisce mai, e dunque infinita.”**

# La morte della teoria classica

- La contraddizione tutta fluida moderna tra le aspettative dell'individuo e quelle del cittadino è ben esemplificata dalla differenza tra individuo DE JURE (DIRITTI-DOVERI) e l'individuo DE FACTO (CAPACITA' DI AUTO-AFFERMAZIONE).
- Elemento peculiare della modernità liquida è che il concetto di uomo non è innato; l'uomo non è cosa data, ma esito di un divenire. Obiettivo di questo divenire è diventare ciò che un altro è: identità umana come compito (de facto) e non come dato (de jure). È fortissimo il divario tra individuo de jure e de facto (padrone del proprio destino) e la politica difficilmente riesce a sanare tale divario. In passato c'era il collettivismo: escamotage di chi non riusciva ad attuare il processo di individualizzazione per mezzi insufficienti. Oggi non funziona più: i guai più comuni non sono «aggregabili» in una causa comune; le sofferenze sono «simili», ma non costituiscono una totalità.
- Per Bauman l'esito dell'individualizzazione è il venir meno della nozione di cittadino; l'interesse generale è solo un mix di egoismi; il privato colonizza il pubblico. **L'uomo si lega agli altri non per costruire la società ma per bisogno di interrelarsi (a causa di ansie comuni): la costruzione di una comunità su basi effimere, la rende fragile.**

# Cittadino/Individuo

- ...«L'individuo è il peggior nemico del cittadino» affermava Tocqueville. Il «cittadino» è una persona incline a ricercare il proprio benessere attraverso il bene della città, mentre l'individuo tende a mostrarsi freddo, scettico o diffidente nei confronti di concetti quali «causa comune», «bene comune», «buona società» o «società giusta». Qualsiasi cosa gli individui possano fare quando si uniscono e qualsiasi altro vantaggio le loro azioni comuni possono arrecare, **tale unione implica un limite alla libertà di perseguire ciò che considerano più appropriato a ciascuno di essi e comunque non agevolerà certamente tale fine (Telos)**. Le sole due cose utili e desiderabili che ci si può attendere dal «potere pubblico» sono il rispetto dei «diritti umani», vale a dire consentire a tutti di seguire la propria strada e la possibilità di poterlo fare in santa pace: vigilando sulla sicurezza del proprio corpo e dei propri averi, sbattendo in galera criminali reali o presunti e liberando le strade da rapinatori, pervertiti, mendicanti...”



# INDIVIDUALITA'

- Il passaggio dalla modernità solida a quella fluida indica che tutte le certezze su cui si è costruita la modernizzazione fino ad oggi stanno venendo meno, sostituite da una fase di sfrenata deregolamentazione e flessibilizzazione dei rapporti sociali; non sorprende, allora, che questa nuova fase veda al centro del suo sviluppo proprio l'individuo, con la contraddizione principale che abbiamo già delineato. **Gli uomini e le donne che popolano le società avanzate sono sempre più convinti che il loro successo/insuccesso dipenda esclusivamente dalle proprie capacità, senza nessun soccorso da parte della società (intesa in modo ampio); ci troviamo, insomma, nella situazione, in cui, tramontato il sogno di una autorità centrale, sia essa lo stato o il capitale, che garantisca la strada per il progresso, il mondo si trasforma in una distesa di opportunità pronte ad esser colte dai soggetti, per guadagnare il maggior numero di soddisfazioni possibili: " Il mondo pieno di possibilità è come un buffet ricolmo di prelibatezza che fanno venire l'acquolina in bocca"**



# IL TEMPO

- **La società dei consumi** ( attributo che descrive l'attitudine primaria della modernità liquida), è in rapporto alle possibilità di mobilità, cioè, **alla presunta libertà di scegliere dove collocarsi**. A ciò corrisponde una differente concezione del tempo.
- Se, afferma Bauman, nella modernità solida il tempo rappresentava essenzialmente un mezzo da gestire oculatamente nella massimizzazione dei profitti, nella modernità liquida, intesa come **contenitore di infinite possibilità**, l'efficacia della dimensione temporale pare assolutizzarsi e livellare ogni altro elemento a scopo potenziale. La stessa idea di progresso viene, così, privatizzata e individualizzata. Bauman utilizza l'espressione di **"interregno"** per definire la fase attuale come lo stato nel quale i modi di agire e gli stili di vita appresi dal passato non risultano ancora adeguati all'attuale condizione e, tuttavia, non s'intravedono nuove modalità di affrontare le incognite della società complessa che "modernizza" compulsivamente il divenire facendo del cambiamento una costante dell'incertezza.

# Potenzialità infinita e inquietudine

È da rilevare come alla fase della modernità liquida si giunga, non tanto per un'avversione alle qualità della modernità solidità, ma per l'insoddisfazione verso il livello di solidità raggiunto da quest'ultima. **“L'epoca moderna trovò i corpi solidi premoderni in già avanzato stato di decomposizione, e uno dei principali motivi della loro immediata fusione fu il desiderio di scoprire o inventare corpi solidi che avessero, una volta tanto, una solidità duratura”**. Se nella fase solida della modernità l'obiettivo primario consisteva nella capacità di controllo e di definizione del futuro, nella fase liquida il rapporto tra durevolezza e transitorietà appare ribaltarsi nell'incessante ricerca di opportunità future. **“Siamo tutti irrefrenabilmente alla ricerca di novità”**. La modernità liquida è centrata sul divenire, definita dal concetto di turbolenza, ovvero, dalla condizione per la quale molteplici eventi possono accadere, ma nessuno di essi può essere prefigurato con certezza assoluta. **“Il nostro è un mondo di complessità. Questo significa che vi sono fonti multicentriche di quel che accade, processi contraddittori che si incrociano e poi si dividono in modi imprevedibili”**. La complessità, inquietante consapevolezza di non potersi sbarazzare del futuro, palesa i limiti dell'azione individuale di fronte alle incognite e, allo stesso tempo, ne amplifica le potenzialità, nell'ambivalenza del limite/apertura ad altre possibilità di azione. Rivolto all'incessante ricerca di possibilità, il tempo viene inteso come irreversibile e ridotto a zero: la velocità di movimento ha raggiunto il proprio limite naturale e, di riflesso, anche lo spazio ha perso ogni rilevanza.

# L'istantaneità

- Secondo Bauman, poiché gli individui tendono a spostarsi in una dimensione non più territorialmente delimitata, gli spazi locali smarriscono il proprio significato nonché la capacità di attribuire significati, delineando uno spazio sovra-territoriale nel quale dovrebbe esplicarsi la piena libertà di movimento e di azione. **“Stiamo assistendo alla vendetta del nomadismo sul principio della territorialità e dell'insediamento”**. L'istantaneità rappresenta il valore portante della modernità liquida, mentre il lungo periodo si rivela privo di significato: disporre di una maggior quantità di tempo non aggiunge nulla a quanto il singolo momento non abbia già offerto. “L'istantaneità (annullando la resistenza dello spazio e liquefacendo la materialità degli oggetti) fa apparire ciascun momento infinitamente capace”. La durata si trasforma, allora, da attrattiva ad elemento di svantaggio. Il tempo della possibilità, né ciclico, né lineare.



" SE LA NOIA E LA MONOTONIA PERVADONO LE  
GIORNATE DI COLORO CHE INSEGUONO LA  
SICUREZZA, L'INSONNIA E GLI INCUBI  
INFESTANO LE NOTTI DI CHI PERSEGUE LA  
LIBERTÀ. IN ENTRAMBI I CASI, LA FELICITÀ VA  
PERDUTA."

**Zygmunt Bauman**

SAMUELECORONA.COM

# Il rinvio “serial killer delle possibilità”

- Il tempo risulta punteggiato e contraddistinto da discontinuità e rotture, estraneo alla programmazione e alla pianificazione a lungo termine poiché formato da istanti eterni e rivolto all'immediata soddisfazione di desideri transitori: è lo stretto necessario al consumo di oggetti effimeri dei quali disfarsi con la medesima rapidità con la quale sorge e, al contempo, sfuma il desiderio di consumo. **Il rinvio, la procrastinazione, costituisce un “serial killer delle possibilità”.** Dalla dimensione temporale scaturisce un senso di urgenza, di ansia di decidere che espone al rischio della scelta ed, al contempo, apre ad un sollievo precario per la decisione avvenuta. **“Quanto più intensa è l'azione, tanto più affidabile è il suo potere terapeutico. Quanto più si sprofonda nell'urgenza di un compito da svolgere immediatamente, tanto più si tiene a distanza l'ansia (...). L'ansia è dovuta al fatto che la fragilità, la temporaneità e la revocabilità degli impegni reciproci sono a loro volta fonte di rischi tremendi”.** L'ansia è, evidentemente, dovuta all'urgenza di decidere e al rischio che ne consegue, da attribuire anche alle altrui decisioni. Tutto ciò in un circolo vizioso che induce a tamponare la propria angoscia esistenziale mediante il perseguimento di obiettivi immediati e precari scaricando l'eccesso di ansia con azioni difensive verso il prossimo. **“Le nostre paure sono capaci di conservarsi e rafforzarsi da sole. Vivono ormai di vita propria. Si possono ottenere grandi profitti commerciali grazie all'insicurezza e alla paura, ed è proprio quello che accade”**

# Il vuoto tra passato e futuro

- La stessa idea di progresso viene associata, in tal modo, ad un'ineliminabile paura, andando a generare un vero e proprio "capitale della paura" che si autoalimenta e si rafforza nel tempo e che trova sbocco nell'attenzione esasperata riservata alla sicurezza personale. **L'utopia al contrario, o retro-topia, che ne deriva è basata sull'insuperabile rischiosità di ogni decisione e delle incognite che essa comporta, situandosi in un passato non ancora superato e guardando con pessimismo ad un futuro ancora da definire.** Abbandonate le visioni di una società futura alternativa e migliore di quella presente, viene prospettato un processo a ritroso che si nutre di una memoria e di un oblio selettivi come idealizzazioni di un passato guardato con nostalgia poiché legato a visioni particolaristiche e non oggettive degli eventi. L'interpretazione del passato come zona comfort, nella relatività delle sue possibili narrazioni, sostiene e giustifica visioni fideistiche dello stesso poiché, ovviamente, svincolate da verifiche oggettive e sottratte al confronto. **Siamo, in definitiva, di fronte allo stravolgimento della memoria del passato così come della fiducia nel futuro, i due pilastri sui quali hanno poggiano i tradizionali ponti culturali e morali della formazione umana.** La visione utopistica di un mondo migliore è svincolata da ogni riferimento al futuro e **"sulla strada che ormai conduce al divorzio"** viene affidata ai mercati consumistici, sottratta alla garanzia dei diritti sociali e depauperata di ogni rilevanza etica. "Utopie privatizzate dei cowboy e delle cowgirl dell'era dei consumi mostrano una vasta distesa di 'spazio libero (libero per me, ovviamente): una sorta di vuoto che il consumatore liquido-moderno, intento a compiere azioni da solista, richiede sempre più senza averne mai abbastanza. **"...Se il moderno problema dell'identità riguardava come *costruire un'identità e mantenerla solida e stabile, il problema postmoderno dell'identità riguarda primariamente come *evitare la solidificazione* e lasciare aperte le opzioni."***



# Lo spazio

- Come analizzato in precedenza, tuttavia, laddove il tempo è inteso nell'istantaneità del momento e ridotto a zero, di riflesso, anche lo spazio smarrisce ogni rilevanza. **“Lo spazio è attraversabile letteralmente «all'istante»: la differenza tra «lontano» e «vicino» è cancellata (...). Nell'era software, della modernità liquida, l'efficacia del tempo quale mezzo di ottenimento di valore tende a raggiungere l'infinito, con l'effetto di livellare (direi verso il basso) il valore di tutte le unità nel campo degli obiettivi potenziali. Il punto interrogativo si è spostato dalla parte dei mezzi a quella dei fini. Applicato al rapporto spazio/ tempo, ciò significa che poiché tutte le parti possono essere raggiunte nello stesso arco di tempo (vale a dire «all'istante») nessuna parte di spazio è privilegiata”**. Ovviamente non si intende qui affermare la totale irrilevanza dello spazio, ma offrire una significativa indicazione della modernità liquida. “...Nel mondo in cui abitiamo, la distanza non sembra contare molto. A volte sembra che esista solo per essere cancellata; come se lo spazio fosse solo un costante invito a minimizzarlo, confutarlo, negarlo. Lo spazio ha smesso di essere un ostacolo – basta una frazione di secondo per superarlo”. I confini spazio-temporali, proprio come i liquidi che non possiedono una forma propria, perdono la propria rigidità, divengono permeabili. “Laddove i corpi solidi hanno dimensioni spaziali ben definite, i fluidi non conservano mai a lungo la propria forma e sono sempre pronti (e inclini) a cambiarla.”

# «Luoghi» e «non luoghi»

**Bauman utilizza il concetti di «luogo» e «non luogo» prendendoli dal sociologo Marc Augé**

**Cosa sono effettivamente «i luoghi » e i «non luoghi»?**

**I primi (i luoghi) riguardano uno spazio relazionale identitario storico, cioè uno spazio in cui un individuo mantiene la sua identità individuale, ma nello stesso tempo ne acquisisce una collettiva. Le relazioni sono sollecitate e sono parte integrante di questo luogo, i soggetti si riconoscono al suo interno e per questo è definito identitario e storico perché i soggetti hanno una storia comune o si richiamano ad essa. (UNITRE, Associazioni culturali, partiti, sindacato, organizzazioni commerciali...)**



Il **non luogo** ha caratteristiche opposte. E' uno spazio privo di significato in cui gli individui perdono le loro identità individuale e ne acquisiscono una provvisoria, ci si sente omologati e spersonalizzati. **Riguarda gli spazi di transito, di attraversamento, che sono pensati a prescindere dalla relazione, infatti, non sono identitari cioè non sono spazi in cui ci si riconosce come appartenenti (classici "non luoghi" sono: l'aeroporto, la stazione, il supermercato, lo stadio, la discoteca...).**

**Nella contemporaneità proliferano i non luoghi.** Questi spazi sono pensati attorno a dei fini, essi sono come degli incroci di mobilità, dove **il rapporto principale si svolge tra il luogo e l'individuo, non tra gli individui all'interno di questo luogo.** Naturalmente poi ogni non luogo può diventare un luogo per qualcuno: si tratta quindi, di una distinzione di atteggiamento e non di sostanza.

*«Il non - luogo: è uno spazio privo delle espressioni simboliche di identità, relazioni e storia: esempi tali di 'non luoghi' sono gli aeroporti, le autostrade, le anonime stanze d'albergo, i mezzi pubblici di trasporto [...]. Mai prima d'oggi nella storia del mondo i non luoghi hanno occupato tanto spazio.»*

# «Non luoghi: spazi vuoti di significato»

I «**non luoghi**» hanno la caratteristica di essere al contempo dei luoghi nemici e dei luoghi fagici, come dimostrano ad esempio gli aeroporti. I non-luoghi rappresentano degli spazi vuoti di significato, proprio perché in essi non si sviluppa alcuna interazione tra le persone che dia un senso al luogo di passaggio. Insomma, la funzione dei «luoghi pubblici non civili» sembra proprio essere quella di non permettere il confronto e l'interazione tra le persone che vi transitano, sebbene ciò non possa comunque impedire che si incontri l'estraneo, al massimo possono sterilizzare le conseguenze di tale incontro. Attraverso questa analisi e attraverso la critica alla politica spettacolo, l'autore sembra denunciare la perdita della capacità da parte delle persone di negoziare tra estranei un progetto di vita comune : "**Il progetto di sfuggire all'impatto della multitalità urbana e trovare un rifugio nell'uniformità comunitaria, è autolesionistico quanto autopetruantesi**". Il progetto comunitario è inteso dall'autore come la risposta più ovvia e prevedibile alla fluidità dei rapporti sociali che caratterizzano la nostra modernità liquida, ma questa prevedibilità della risposta comunitaria non cancella, secondo Bauman, il circolo vizioso che genera il comunitarismo : l'incontro tra estranei, nonostante le "comunità" è sempre possibile e appartiene agli accadimenti ineliminabili della nostra vita, sebbene il comunitarismo percepisca l'altro estraneo come pericolo fondamentale della comunità. Anche questo aspetto della nostra vita pubblica indica chiaramente la crisi profonda della politica, intesa come negoziazione e reciproco contrasto tra individui.

# La città e i suoi cambiamenti

- È da rilevare, tuttavia, come ad una maggiore libertà di movimento non corrisponda affatto una crescente familiarità dei luoghi che vengono superficialmente attraversati dagli individui come turisti, cioè come “semplici visitatori”: ne consegue una progressiva volatilizzazione dei rapporti umani e delle relazioni sociali esaurite, generalmente, in brevi incontri a sostituzione di rapporti duraturi. **Da ciò deriva un’inedita ripartizione dei ruoli e delle funzioni all’interno delle città a cui corrispondono nuove forme di esclusione e di diseguaglianza, sia tra diverse città che nel medesimo contesto urbano.** In altri termini, la tradizionale distinzione tra centro e periferia e tra ricchezza e povertà, che aveva generalmente indicato la distinzione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, è realizzata all’interno dei medesimi Paesi e persino delle stesse città. In tale contesto, si può notare come alcune città abbiano perso il loro ruolo di guida, nonché il proprio potere economico e finanziario, mentre altre abbiano acquisito nuove funzioni relative alla posizione ottenuta nella geografia economica globale.

# L'appartenenza esteriore: non comunità

- In entrambi i casi la comunità si trasforma in uno spazio controllato, in un'enclave ad accesso condizionato e definita dai propri confini anziché dai soggetti e dalle loro peculiarità. La conseguente creazione di ghetti urbani e di accessi selettivi agli spazi può essere, poi, involontaria o volontaria, a seconda che derivi dalla mancanza di mezzi di cittadini in condizioni precarie, isolati ai margini della città, o dalla necessità di separazione sociale di comunità residenziali agiate e alla ricerca di ripari dal mondo. “Chi si trova entro la cinta muraria può tranquillamente presumere che chiunque gli capiti di incontrare è giunto lì per lo stesso motivo, attratto dagli stessi richiami e mosso e guidato dagli stessi obiettivi. «Essere dentro» costituisce una vera e propria comunità di fedeli, uniti sia dai mezzi che dai fini, dai valori in cui si crede e dalla conseguente logica comportamentale”. Come si può vedere, in questo caso, vivere in una comunità corrisponde ad un tipo di appartenenza esteriore che non richiede alcuna contrattazione, nessun tentativo di comprendere ed, eventualmente, di scendere a compromessi: ciò che viene a mancare è lo spazio del confronto e della negoziazione, in una parola, lo spazio più proprio della garanzia giuridico-normativa. “Un territorio che venga privato di spazi pubblici offre scarse possibilità perché le norme vengano discusse, i valori messi a confronto, perché ci siano scontri e negoziati”.

# “Spazi preclusi”

Nasce l'ossessione della sicurezza. L'ossessione per la sicurezza personale, genera, secondo il pensatore polacco, anche un'estetica della sicurezza che, come osserva Bauman a proposito della città di San Paolo, impone una logica urbanistica basata sulla distanza e sulla vigilanza strutturando veri e propri **spazi preclusi, o spazi di interdizione**, con il fine principale di escludere, dividere e segregare gli individui. Punti di riferimento della disintegrazione dell'esistenza vissuta in comuni, gli spazi preclusi “sono gli equivalenti, tecnicamente aggiornati, dei fossati premoderni, delle torrette e delle feritoie nelle mura della città; ma – invece che a difendere la città e tutti i suoi abitanti da un nemico esterno – servono a dividere e a tenere chiusi i suoi abitanti”.

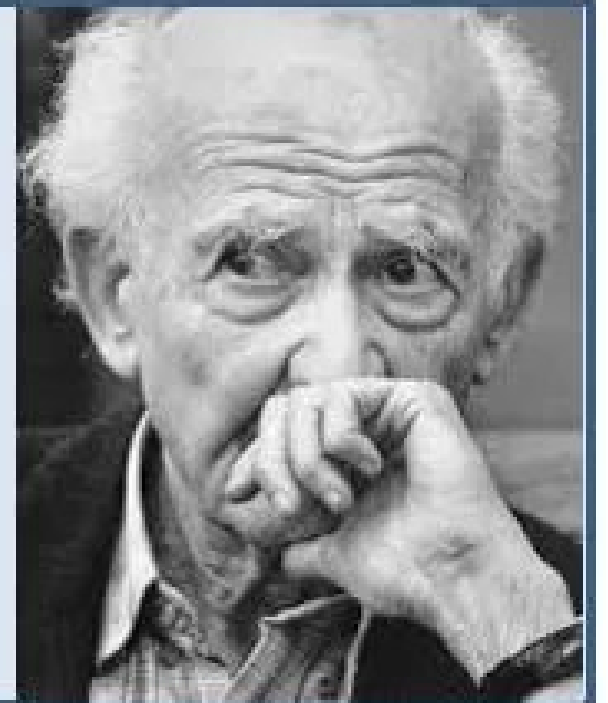
La preoccupazione che sorregge gli spazi preclusi non è, pertanto, rappresentata dalla difesa della città, ma dalla sicurezza della propria persona e del proprio spazio individuale, ottenuta mediante la strutturazione di enclave extraterritoriali nella continuità dello spazio urbano. Se è vero che questi spazi di protezione abbiano rappresentato da sempre uno stimolo primario nella costruzione delle città, negli ultimi cento anni queste ultime sono divenute esse stesse luoghi capaci di suscitare sensazioni di insicurezza. Il sentimento di paura, dunque, non si rivolgerebbe tipicamente all'esterno, ma all'interno della città. “Con un singolare rovesciamento del loro ruolo storico (...) le nostre città si stanno trasformando da difese contro i pericoli... in pericoli (...). La guerra all'insicurezza, ai rischi e pericoli, è in corso dentro la città”. Tutto ciò non può non incidere, fino a stravolgere le condizioni della vita urbana e il modo di percepire la vita nelle città.

# Spazi vuoti

- Occorre ricordare che le città abbiano da sempre rappresentato luoghi di incontro tra stranieri, ovvero, tra estranei che rimangono tali pur entrando in contatto nelle forme e nelle modalità della vita urbana. “L’architettura della paura e dell’intimidazione si riversa negli spazi pubblici cittadini trasformandoli instancabilmente – sebbene furtivamente – in aree strettamente sorvegliate, giorno e notte”. Passando ad esaminare i non luoghi - secondo la definizione coniata da Georges Benko e da Marc Augé per indicare quegli spazi che non rientrano nella definizione di luogo antropologico - essi scoraggiano l’insediamento individuale, pur accettando come inevitabile la loro frequentazione da parte di estranei vissuti come presenze meramente fisiche ed anonime, uniformate ai medesimi schemi di pensiero e comportamentali. Spazi pubblici che solo impropriamente possono dirsi tali, ma che hanno perso i propri connotati essenziali per configurarsi, con l’efficace formulazione di “isole di uniformità”. Gli spazi vuoti, infine, rappresentano una categoria residuale data dai luoghi che nessuno desidera frequentare, non ammessi persino alla progressiva colonizzazione ad opera della sfera privata degli spazi pubblici. Tali sono “i posti restanti” una volta completata l’opera di strutturazione degli spazi pubblici più appetibili volutamente esclusi dalle mappe, nonché dai progetti urbanistici e architettonici.

Libertà e sicurezza sono valori entrambi necessari, ma sono in conflitto tra loro. Il prezzo da pagare per una maggiore sicurezza è una minore libertà e il prezzo di una maggiore libertà è una minore sicurezza. La maggior parte delle persone cerca di trovare un equilibrio, quasi sempre invano.

(Zygmunt Bauman)





# “Esistiamo perché siamo differenti”

- La spinta verso comunità di simili, dunque se, a prima vista può essere intesa come una sorta di polizza assicurativa contro i rischi naturalmente connessi alla vita quotidiana di una società complessa, porta a disimparare l'arte della civile convivenza. **“L'arte di vivere pacificamente e felicemente con le differenze, e di trovare vantaggio da questa varietà di stimoli e di opportunità, sta diventando la più importante tra le capacità che un cittadino ha bisogno di imparare e di esercitare”**. Andrebbe, inoltre, rammentato come la varietà dell'ambiente urbano, oltre a suscitare timori derivanti da possibili pericoli e rischi, abbia da sempre rappresentato un fattore creativo e di incontro e che **“l'alternativa all'insicurezza non è la beatitudine della tranquillità ma la maledizione della noia”**. Occorrerebbe, pertanto, ridare significato ai luoghi, agli spazi più autentici dove l'esperienza umana è assortita, organizzata e condivisa, laddove i suoi significati sono concepiti, fatti propri e negoziati. Tale compito può ben venire affidato all'architettura e al design urbano eppure, in primo luogo, la configurazione di spazi pubblici effettivamente civili presuppone una vera e propria riforma delle condizioni di esistenza. A ben vedere, infatti, **“siamo fatti solo di differenze, tutti noi (...). Esistiamo perché siamo differenti, perché consistiamo di differenze. Si può essere differenti e vivere insieme, e si può imparare l'arte di vivere con la differenza, rispettandola, salvaguardando la diversità dell'uno e accettando la diversità dell'altro. Si può farlo ogni giorno, impercettibilmente, in città”**.





Z. Bauman

Fama B.

*I legami umani sono stati sostituiti dalle "connessioni".  
Mentre i legami richiedono impegno, "connettere" e "disconnettere" è un gioco da bambini.*

# Spazi virtuali

- Il contemporaneo processo di smarrimento della capacità di confronto con l'estraneo può essere osservato anche nei cosiddetti ambienti virtuali dei quali il peculiare elemento distintivo è **la prossimità senza una necessaria compresenza, ovvero, la prevalenza dell'azione a distanza**. Anche in tali luoghi, il compito di regolamentazione è assegnato principalmente alla politica della vita la quale, attraverso il web, "non solo ha ottenuto accesso all'arena pubblica, ma l'ha addirittura assoggettata e conquistata, assumendo una posizione dominante ormai indiscussa". Ciò ha contribuito, anche negli spazi virtuali, alla riduzione della sfera pubblica a vantaggio dell'ambito privato di azione sottraendo peso al senso politico del cittadino. Abbandonata l'idea di una reale, efficace e critica sfera pubblica, Bauman introduce il concetto delle **comunità guardaroba** - "messe insieme alla bell'e meglio per la durata dello spettacolo e prontamente smantellate non appena gli spettatori vanno a riprendersi i cappotti appesi in guardaroba"(Rave party,...) – e degli sciami sociali definiti come raggruppamenti estemporanei intorno a volatili obiettivi, non soggetti ad ordini o a gerarchie, non sottoposti ad alcuna divisione dei compiti e privi di un centro e di un vertice organizzativo essendo nella completa disposizione dei singoli che, in quel momento, vi appartengono. "Ogni unità dello sciame replica le mosse di tutti gli altri, svolgendo da sé tutto il compito, dall'inizio alla fine e in ogni sua parte". Nello sciame si comprende come nessuno sia indispensabile, ma un elemento fungibile nel conseguimento eventuale dello scopo. Si può comprendere, allora, come se da esso sembri determinare un ampliamento più che altro formale della stessa facilitando, parallelamente, pratiche di esclusione e di isolamento - come testimoniano i frequenti casi di cyber bullismo e di diffamazione on line - a dimostrazione di una sfera di azione non costruita democraticamente, ma mediante processi di de-individualizzazione, capaci di ridurre l'efficacia delle norme comportamentali interiori.

# Online: la ricerca di visibilità ed esibizione

- “Online, a differenza di quanto avviene offline, sono io ad avere il controllo: io sono il padrone, io comando (rule)”. Gli ambienti virtuali vengono, così, a strutturare delle **comfort zones**, ovvero, spazi di incontro tra simili, in condivisione del medesimo pensiero, che, nell’escludere la diversità, appaiono come “camere d’eco” o come “saloni degli specchi” nei quali ciò che viene riflesso è, innanzitutto, il proprio conformismo esistenziale. **Attese, impulsi ed ambizioni individuali vanno a colonizzare lo spazio pubblico del dialogo, riducendolo ad una sorta di maxischermo sul quale proiettare desideri personali che, pur giovandosi di una diffusione potenzialmente illimitata, non acquisiscono alcuna dimensione generale di scambio. L’eccesso di informazioni si traduce, allora, in irrilevanza comunicativa, in rumore di fondo (noise).** “Il risultato è che raccogliere frammenti di rumore e convertirli in messaggi dotati di senso si trasforma in un processo sostanzialmente casuale”. La privatizzazione, quale involuzione della sfera pubblica, è qui risolta nella ricerca di visibilità in palcoscenici virtuali e nell’urgenza individuale di esibirsi in essi. “Il privato è pubblico, e va celebrato e consumato da un gran numero di amici e utenti casuali”. Bauman descrive, dunque, la società confessionale la quale, a differenza di quanto avviene nella confessione cristiana, umilmente sussurrata ad un solo interlocutore, si mostra

# Web e l'esigenza di essere visti e notati

- Bauman descrive, dunque, **la società confessionale** la quale, a differenza di quanto avviene nella confessione cristiana, umilmente sussurrata ad un solo interlocutore, si mostra come forma di pubblicità e di presenzialismo a tutti i costi. L'invisibilità è la peggiore malattia sociale moderna a cui corrisponde l'anonimato quale contemporanea morte sociale. "Vivere la vita a livello elettronico non è più una scelta, ma una necessità, un "prendere o lasciare". Alla necessità di tutela della privacy si affianca, pertanto, la prepotente esigenza di evitare l'anonimato. **"La gioia di essere notati ha la meglio sulla paura di essere svelati (...). La condizione di essere sorvegliati e visibili è stata derubricata da minaccia a tentazione. La promessa di accresciuta visibilità, la prospettiva di essere allo scoperto e di poter essere visti e notati da tutti, ben si collega all'ambita prova di essere socialmente riconosciuti e, dunque, di avere un'esistenza valorizzata, significativa".** Le reti virtuali, sebbene in grado di innescare idee e far circolare informazioni, sembrano avere, dunque, poca attinenza con l'interesse comune essendo, per lo più, caratterizzate da deboli legami estemporanei. Al riguardo, i social network vengono definiti da Bauman come filtri-bolla della realtà, gonfiati dagli individui in quanto consumatori che, nell'esprimere le proprie preferenze attraverso i likes, riproducono il meccanismo di introversione/estroversione del desiderio, tutto privato, di accedere alla dimensione pubblica. "I filtri-bolla, che cercano sempre più insistentemente di trasformare il segmento di mercato di cui facciamo parte in una nicchia formata da un unico consumatore", conducono all'esclusione dei consumatori non inseribili in categorie e procedure di mercato. In tale processo, la frequenza dei likes e delle condivisioni conferma la validità pubblica di una scelta individuale che, per ciò stesso, diviene desiderabile e da emulare.

# Network e isolamento esistenziale

- “Eppure il web con i social network ci inganna, facendoci credere che attraverso i like e i commenti possiamo davvero plasmare e diffondere una democrazia universale, invece creiamo semplicemente una nostra visione personale, individuale, che va a sommarsi ad altre diverse visioni individuali”. Così, se i vari commenti pubblicati nei social possono, ad una prima analisi, apparire come fiumi composti da gocce d’acqua in relazione reciproca e nella medesima direzione di corrente, **ben presto, tuttavia, ci si accorge che l’immagine più appropriata per la loro descrizione è quella di un lago formato da infinite gocce di olio che non riescono a penetrare l’acqua, bensì permangono in superficie, senza essere realmente pesate quanto alla loro reale efficacia, a dimostrazione della prevalente condizione di isolamento esistenziale** che appartiene tanto alla dimensione territoriale quanto a quella extraterritoriale e che investe anche gli ambienti virtuali, teoricamente più predisposti alla condivisione di esperienze. La sostituzione dell’amicizia con i social network, così come il rimpiazzo di palcoscenici virtuali alla vita reale provocano, tuttavia, una profonda insoddisfazione ed impediscono lo sviluppo delle competenze sociali necessarie alla vita in comune. **“Polis significa comunità, presenza fisica, presenza in carne e ossa di altri esseri umani (...). La felicità comincia a casa. Non su internet, ma a casa, in contatto con le altre persone”**. Puntare sulla piena valorizzazione dei luoghi pubblici, virtuali come reali, va allora in direzione di un’autentica apertura alla conoscenza dell’altro che consente di oltrepassare la competizione fine a sé stessa e di strutturare efficaci legami sociali perché “la vita non è una gara” e, pur nell’innegabile distanza delle condizioni di partenza, dovremmo essere noi, in definitiva, a decidere come condurla.

# Conclusioni

- Il percorso di analisi svolto mostra il carattere ambiguo ed in evoluzione degli elementi che caratterizzano la realtà globale. In essa il tempo, le distanze e i confini, tradizionalmente pensati come immutabili e di arduo attraversamento, appaiono labili, porosi, soggetti a incessanti modifiche. La stessa idea di contingenza, infatti, se da un lato necessariamente evoca tutta la precarietà delle condizioni di esistenza del cittadino globale, essa, d'altro canto, apre ad una nuova consapevolezza del cambiamento che può volgersi alla valorizzazione delle differenze. Si potrebbe, dunque, partire dall'esperienza del confine e dell'incertezza per schiudere la relazione con l'altro nell'assunzione di un atteggiamento flessibile, rivolto al dialogo e al confronto. "Ciò darà la sua impronta alla nostra vita intera: il compito di rendere umana la comunità degli uomini"



# "L'amore liquido"

- La solitudine genera insicurezza, ma altrettanto fa la relazione sentimentale. In una relazione puoi sentirti insicuro quanto saresti senza di essa, o anche peggio. Cambiano solo i nomi che dai alla tua ansia. Finché dura, l'amore è in bilico sull'orlo della sconfitta. Man mano che avanza dissolve il proprio passato; non si lascia alle spalle trincee fortificate in cui potersi ritrarre e cercare rifugio in caso di guai. E non sa cosa lo attende e cosa può serbargli il futuro. Non acquisterà mai fiducia sufficiente a disperdere le nubi e debellare l'ansia. L'amore è un prestito ipotecario fatto su un futuro incerto e imperscrutabile. "Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi" di Zygmunt Bauman

# Incertezza e felicità

- L'incertezza è l'habitat naturale della vita umana, sebbene la speranza di sfuggire ad essa sia il motore delle attività umane. Sfuggire all'incertezza è un ingrediente fondamentale, o almeno il tacito presupposto, di qualsiasi immagine composita della felicità. È per questo che una felicità «autentica, adeguata e totale» sembra rimanere costantemente a una certa distanza da noi: come un orizzonte che, come tutti gli orizzonti, si allontana ogni volta che cerchiamo di avvicinarci a esso.“